Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1777

Marco Cornaro
Co: Nob: Veneto

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4609
BRAIDENSE
MILANO

LA PREPOTENZA DELUSA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

D' ANTONIO PIAZZA VENEZIANO

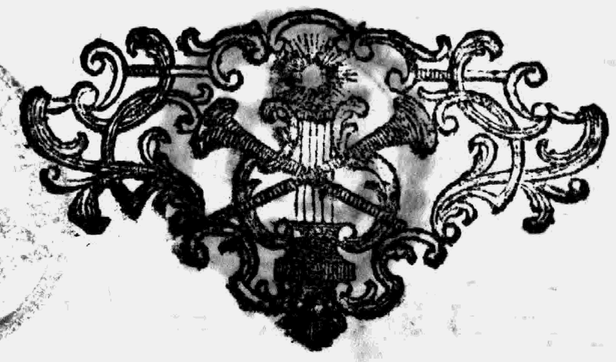
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO

TEATRO DI S. SAMUELE

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1777.



IN VENEZIA, MDCCLXXVII.

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

NIGRELLA Cameriera del Cavaliere.
La Signora Angelica Maggiori Galieni.

IL CAVALIERE N.
Il Signor Luigi Righetti.

LA CONTESSA Sorella del Conte.
La Signora N. N.

IL CONTE ROSATONDA.
Il Signor N. N.

AMALIA Moglie del Cavaliere.
La Signora Giovanna Palombo.

TRAFILO Finanziere.
Il Sig. Vicenzo Michieletti detto Panzetta.

LINDORO Fratello di Nigrella.
Il Signor Michiele Ferrerio.

La Scena è in un Casino di Campagna del Cavaliere.

La Musica è del Celebre Signor Maestro GIOVANNI CAVI.

BALLERINI.

Li Balli ſono di Invenzione, e Direzione del Sig. INNOCENTE GAMBUCI eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Antonio Campioni, all'attual Servizio di S. A. R. Infante di Parma.
Sig. Teresa Campioni.

PRIMI GROTESCHI.

Sig. Rainieri Pazzini.
Sig. Antonia Tomaſini.

Sig. Gaetano Buggini.
Sig. Giuſeppe Bacilei.
Sig. Luigi Oliveri.
Sig. Mariana Monti.
Sig. Chiara Bernaſconi.
Sig. Maria Martelli.

FIGURANTI.

Sig. Antonio Buggini.
Sig. Girolamo Coſta.
Sig. Vincenzo Pereli.
Sig. N. Tadei.
Sig. N. Fich
Sig. Carlo Bianchi.
Sig. N. Petrogalli.
Sig. Margherita Migliorucci.
Sig. Teresa Martelli.
Sig. N. Tadei.
Sig. Roſa Salvadori.
Sig. N. N.

FUORI DEI CONCERTI.

Sig. Euſebio Luzzio.
Sig. Regina Monti.

Il Veſtiario tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Signor Natale Calegari, e del Signor Gaſparo Corelli.

Le Scene tutte nuove di Pittura, e Architettura dei Celebri Signori Vicenzo Conti, e Giuſeppe Gaſperi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala terrena con Porte aperte, e veduta di Campagna in lontano.
Camera con un Gravecembalo.
Sala, da un lato una Tavola imbandita con lumi ſopra, Bottiglie, Frutta, e altre coſe apparecchiate per la cena.

ATTO SECONDO.

Sala con Tavolino con ſopra da ſcrivere, e Sedie.
Interno d'una Torre diroccata, con un Saſſo da ſedere in un angolo, e all'alto un pergolato.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giorno.

Sala terrena con Porte aperte, e veduta di Campagna in lontano.

Il Cavaliere, e la Conteſſa, contro Amalia, e Trafilo a treſſette.

TUTTI. QUanto più vi ſi riflette
Più bel gioco del treſſette
Non ſi puote immaginar.
CAV. Io ne prendo ſette ed otto
Ma coſpetto! un ſol *cappotto*
Non ho il guſto mai di dar.
CONT. De la ſorte io pur mi lagno,
Ma quando io v'ho per compagno
(*al Cav.*
Tutto il Mondo oſo sfidar.
AMA. D'eſſer brava io non ho boria,
E l'onor della vittoria,
Mio Signor, v'ho da laſciar. (*a Traf.*
TRAF. E chi perder mai potria
Quando v'abbia in compagnia?
Io vi debbo ringraziar.
TUTTI Quanto più vi ſi riflette
Più bel gioco del treſſette
Non ſi puote immaginar. (*tutti s'alz.*

CAV.

CAV. Baſta così, per ora, e ſia finita
Queſta noſtra partita
Or me ne vò:
Tra poco tornerò.
Giacchè mi ſento
Voglia in queſto momento
Di vendicarmi, e di menar le mani,
Io voglio baſtonar certi Villani.

SCENA II.

Conteſſa, Amalia, e Trafilo.

TRAF. DI farlo è ben capace.
AMA. Ohimè mai non ho pace
Con un Marito tal. S'è fitto in capo
Di far ſpianar un argine
Contro il Pubblico dritto,
E guai a chi nol ſerve al gran delitto.
CONT. Tranquillatevi, amica,
Laſciate ch'egli dica;
Tutto quel che ſi dice, non ſi fa.
AMA. Chi ei ſia, meglio di me neſſun lo ſa!
Qualche giorno è sì feroce
Che col guardo, o colla voce
Ei mi fa tutta tremar.
Giovinetta, poveretta,
Il Marito che mi tocca
O per me non apre bocca,
O che l'apre per gridar.

SCENA III.

Conteſſa, e Trafilo.

CON. QUanto mi fà pietà quella meſchina!
Pur troppo il Cavaliere
E' un Uomo da temere,
Ed io l'attribuiſco a mia ſventura
Il trovarmi alla ſua villegiatura.
TRA. Ma perchè ci veniſte?
CON. Perchè venni?
Di mio Fratello a'cenni
Sempre pronta ſon io,
E il far quel che a lui piace è dover mio.
TRA. Del pentar voſtro il modo
Io pure approvo, e lodo;
Ma quel voſtro Fratello
Dite, dov'ha il cervello!
Un'Agnella condur del Lupo in bocca?
CON. Egli per tutto và dove ſi ſcrocca.
TRA. Pur troppo è ver quello che dite adeſſo.
CON. Solo a voi, mio malgrado, io lo confeſſo.
Tremo per lui. So che alla Cameriera
Egli fà buona ciera. A quel che parmi
Amata è dal Padrone, e non vorrei...
Sempre al timor ſon volti i penſier miei.
TRA. Or di queſto, parliam: Sperar poſſ'io
Di far pago in amore, il deſir mio?
CON. Per me ſperar potete.
Voi ſiete un Finanzier ricco, ed oneſto,
Ed un titolo è queſto
Che m'obbliga a gradir la voſtra mano,

Ma

Ma mio Fratel ripetto, e un Capo ſtrano.
TRA. Dunqu'egli non vorrà...
CON. Ch'io lordi ſeco voi la Nobiltà.
TRA. Che penſar ſtravagante! Oh i Finanzieri
Non la intendon sì male
La Nobiltà che vale
Quando manca il metallo
Che con il ſuo ſplendor copre ogni fallo?
Aguzzerò l'ingegno
Per ſuperar chi l'amor mio contraſta,
A me, ſon Finanzier, e tanto baſta.
Chi del Sale, e del Tabacco
Soſtener sa il groſſo Appalto
Non potrà vincer l'aſſalto
D'una nobil povertà?
O col caldo, o con la flemma
O con qualche ſtratagemma
A un meſchino Cavaliere,
Un aſtuto Finanziere
Certo ſon, la ficcherà,

(parte.

SCENA IV.

Conteſſa ſola.

CH'egli s'inganni io temo,
Mio Fratello, all'eſtremo
Di ſua naſcita ſtende il privilegio;
Con tutto queſto pregio
Ognuno poi far deve una riſata,
Quand'arriva a ſaper quel ch'ha d'Entrata.

SCENA V.

Camera con un Gravecembalo.

Nigrella ſola.

NIgrella, dove vai?
Che riſolvi? che fai? ... Parto, o m'arreſto?
Taccio, o deggio parlar? ...che affanno è queſto!
Dalla Patria fuggita ...
Da un Amante tradita ...
Povera ... ſola ... errante ... abbandonata ...
Deggio ſervire ... e a comandar ſon nata
Dov'è la mia ricchezza? il faſto? il brio?
Dove ſon iti oh Dio!
Que' ſoavi momenti, in cui l'amore ...
Parlar non poſſo ... ah mi ſi ſerra il core.
(s'accoſta al Gravecembalo.
E chi tanto potrà, ſe tu non puoi
Co' grati modi tuoi,
Armonia muſical, riporre in calma
D'una miſera Donna, il cor, e l'alma?
Infelice, ſventurata!
Io ſon nata per penar.
La mia cruda ſtella ingrata
Quando mai ſi placherà?
Ma ſi cangi, o nò la ſorte,
Son avvezza a tollerar:
Ho nel ſeno un'alma forte
Che mai vile non ſarà.

SCE-

SCENA VI.

Cavaliere, e detta.

CAV. BRava, brava Nigrella,
Siete giovine, e bella,
E cantate sì bene,
Ch'amarvi egli è un dover, ch'a me conviene.
NIG. (Oh ſi comincia mal.) Voſtra bontà.
CAV. Complimenti non fò, ſedete quà.
NIG. Oh vi chiedo perdono
La voſtra Serva io ſono ...
CAV. Io ſon Padrone,
Voglio per or le cerimonie in bando
Sedete, vi ripeto, e vel comando.
NIG. Obbediſco.
CAV. Mia cara
Quanto io vi voglio ben.
(vuole abbracciarla.
NIG. Son perſuaſa, *(ritirandoſi.*
Ma vi prego, Signor, le mani a Caſa.
CAV. Dite: sì dilicata e chi vi rende?
NIG. Anche l'ombra del mal ſpeſſo m'offende.
CAV. Su queſto io non riſpondo *(ſorride.*
Perche ſo cos'è Donna, e cos'è Mondo.
NIG. Con voſtra permiſſion.
(s'alza ſdegnata.
CAV. Non vi partite
Nigrella mia, ſentite. Riflettete.
Ch'entro d'una Locanda io v'ho trovata;
Che ſola, abbandonata,

Vi presi al mio servizio,
Per non lasciarvi andar al precipizio.
NIG. Ringrazio la bontà del vostro core
Ch'ora me ne presenta uno maggiore.
(*per andare*
CAV. Fermatevi, ripeto.
NIG. Io più non resto.
CAV. Meno alterigia, olà, che ardir è questo ?
(*s'alzano.*

Io son un Cavaliere,
E dalle Cameriere
Esser servito io vuò.
Vi parlo colle buone,
E voi non m'ascoltate?
Di più se m'irritate
Tremar io vi farò.
Se avrete voi cervello
Al paro d' un agnello
Sarò ve lo prometto,
Sarò docil, e buon.
Se nò, se nò, cospetto
Vedrete l'agnelletto
Cangiarsi in un Leon.

SCENA VII.

Nigrella sola.

ALfin scoppio la mina,
Ed alla mia rovina
Molto vicina io son, ma per sottrarmi
In caso disperato, ho core, ed armi.
mostra uno Stilo, và sino alla porta,
e s'incontra in Rosatonda.
(Oh mancava quest'altro.)

SCENA VIII.

Rosatonda, e detta.

ROS. ADdio mia bella
Bellissima Nigrella,
Stella, Sol, Firmamento.
M'han detto che qui dentro
Ci fosse il Cavalier, ma non lo trovo.
Oh che piacer che provo
In questa sua Campagna!
Par d'essere in Cuccagna,
Ed in gara veder Cerere, e Bacco.
Oh scusate, Nigrella, ecco il Tabacco.
cava un gran Scatolone.
NIG. Vi ringrazio; sapete
Ch'io non ne prendo.
ROS. Ah è ver, ragione avete.
Oh caro come è buono!)*prende Tabacco.*
Ditemi: dove sono

Amalia, e mia Sorella? ov'è Trafilo?
De' piaceri l'asilo
Non sann'essi goder. Sempre giocare,
O star ad uccellare,
In vece d'accostarsi a qualche tino
E veder l'Uva a trasformarsi in Vino.
(*Nigrella via. Egli prende tabacco.*
Onde Nigrella mia...
Ah se n'è andata via? (*corre alla porta.*
Me l'ha ficcata.
Era molto turbata.
Chi sà che il Cavalier?... Se com'è bella,
Fosse nobile anch'ella al par di me
Vorrei sposarla affè. Vediamo un poco
Lo strumento è de' buoni, e de' ben fatti,
(*va al Gravecembalo, e samina delle Carte di musica, poi suona scordato.*
Ma così san suonar ancora i gatti. (*ridendo.*

SCENA XI.

Trafilo, la Contessa, e detto.

CON. ECcolo quì.
TRA. Signore,
Per cercarvi son stracco.
ROS. Io vi ristorerò con del Tabacco, (*gliene dà.*
Voi già non ne volete. (*a lei.*
CON. Io non ne voglio. (*siedono.*
TRA. Signor, qui c'è un imbroglio.
ROS. D'imbrogli non parliamo.
CON. Ma bisogna ascoltar.
ROS. Sì sì ascoltiamo.

TRA.

TRA. Io son innamorato, ed ho speranza...
ROS. Come bene addobbata è questa Stanza.
CON. Rispondete a proposito, e non fate
La gente delirar.
ROS. Sì sì parlate. (*si dimena sulla Sedia.*
TRA. Dunque, se la speranza non m'inganna...
ROS. Io temo di cader su questa scranna.
(*s'alza, corre a cangiarla, poi siede.*
CON. Abbiate sofferenza. (*piano a Traf.*
ROS. Onde. (*gira intorno il capo.*
TRA. Se non m'inganna l'apparenza
Favorirmi vorrete, ed io non dubito...
ROS. Con vostra permission, ritorno subito.
(*corre allo Specchio, e da un angolo del medesimo cava una carta, poi torna a sedere.*
TRA. (Or or perdo la flemma.)
ROS. Io l'ho prevista
De' numeri ci sono in questa lista.
(*spiega la carta, e legge.*
TRA. Mi volete ascoltar?
ROS. Son quì per questo. (*sempr'esamina la carta.*
TRA. Dunque sbrighiamci presto.
Amo vostra Sorella,
Vorrei sposarla, ed ella
La mia man non ricusa,
Altro non manca
Che il sol vostro consenso.
ROS. Oggi più non si gioca, a questo io penso.
Ora già l'estrazion farà seguita
Ma giocato abbastanza ho questa volta.
CON. Ei dunque non s'ascolta?
Ed io lo prenderò,

E voi

E voi Signor l'accorderete.
Ros. No. (*piano addormentato.*
Tra. Quale ragione avete,
Per opporvi, Signor, al noſtro affetto?
Con. La ragion ſarà queſta, io me l'aſpetto;
Perchè non ſiete Cavalier. Ei vuole
Ch'io ſia di quelle Dame
Che piene ſon di nobiltà, e di fame.
Tra. Se l'oſtacolo è queſto
Io lo ſupererò.
Il cor di sì mi dice.
Ros. Ed io di nò. (*piano.*
Tra. Eh chi sà navigar, a poggia, ed orza
Quando l'arte non val uſa la forza.
Ros. La forza? a me la forza? (*s'alza con impeto.*
Oh ſangue di mio Nonno,
Ora sì che paſſar mi fate il ſonno.
Sono il Conte Roſatonda,
Io non sò ſe lo ſappiate
Brutti muſi, nè bravate,
Non ſon buono di ſoffrir.
Signorina, parleremo... (*va via.*
tornando. Mio Signore, la vedremo... (*va via.*
torna a lei. Io vi voglio caſtigare... (*va via.*
torna a lui. Io vi voglio far pentir...
Oh che fumo! che fumo alla teſta!
Oh che guerra! che tempeſta!
Tutto tutto gira a volo,
Sotto i piè mi manca il ſuolo,
Il tremuoto mi par di ſentir.

SCE-

SCENA X.

Conteſſa, e Trafilo.

Con. ECco alfine avverato
Quello che vi prediſſi.
Tra. E che faremo?
Con. In pace ſoffriremo
Il contrario deſtin.
Tra. Io non lo ſoffro,
Correggerlo biſogna,
E ſcacciar i riguardi, e la vergogna.
Con. Come ſarebbe a dir?
Tra. Si può fuggire,
O fare il Matrimonio occultamente:
Con. Che direbbe la gente?
Nò nò queſti conſigli
Per me non fan; più della voſtra mano,
E del voſtr'oro,
Io ſtimo il mio buon nome, e il mio decoro.
Tra. Che decoro? che nome?
Ecco in qual modo, e come
Penſan le Donne, ch'hanno il pregiudizio
Di temer ſempre il Mondo.
Con. Oh queſto vizio
Me lo reco ad onor, nè mi confondo,
E a chi m'accuſa, ognor così riſpondo.
Pazienza ſe ſon povera,
Se m'è contrario amor,
Almen non mi rimprovera
Pien di delitti un cor.

Può

Può darsi, che la sorte
Si cangi ancor per me:
Se nò, sino alla morte
La povera Contessa
Sempre sarà qual'è.

(*parte*.

SCENA XI.

Trafilo solo.

OH son male imbrogliato!
Non avrei mai pensato
Che fosse suo Fratel sì stravagante,
Ed ella sì costante
Nel virtuoso puntiglio
Dammi, pietoso amor, qualche consiglio.

(*parte*.

SCENA XII.

Sala.

Da un lato una tavola imbandita con lumi sopra, Bottiglie, Frutta, e altre cose apparecchiate per la Cena.

Amalia a un Tavolino leggendo un Libretto, la Contessa vicina a lei lavorando su ferri, il Cavaliere passeggia tetro, e pensoso, poi Trafilo.

CON. CHe bel libro leggete?
AMA. E'intitolato
Il Mattino, Poemetto.
CON. Bello, mi piace molto, anche io l'ho letto.
TRA. Io m'umilio alle Dame, e al Cavaliere.
CAV. Mettetevi a sedere. (*siede con Trafilo*.
Parlate. Oggi son io di tristo umore.
TRA. E la rabbia a me pur divora il core.

SCENA XIII.

Nigrella, e detti.

NIG. GOdo rrovar, dentro di queste foglie
Il Marito, e la Moglie,
Onde pregarli, anche all'altrui presenza,
Di volermi accordar la mia licenza.
AMA. Ve ne volete andar?
CON. Mi spiace molto.

TRA.

TRA. Ma per quale ragion?
CAV. Io non v'aſcolto.
NIG. Se chi tace conferma,
Come il proverbio dice,
Prendo il voſtro ſilenzio in via d'aſſenſo,
Me ne vò, vi ringrazio, e più non penſo.
(*in atto d'andare.*
AMA. Fermatevi, vi prego,
E accordatemi in grazia
Di ſtar quì, fin che dura
Queſta villeggiatura.
NIG. Ah, mi rincreſce
Di non poter ſervirvi. In queſta Caſa
Non è buona per me l'aria che ſpira,
Un maligno vapor mi ſoffia intorno
E la notte, ed il giorno:
Tremo per me, e per gli altri,
Ed è ben meglio,
Prima che faccia d'uopo un colpo audace,
Di laſciarmi, Signora, andar in pace.
AMA. Quand'è così non mi sò oppor.
CON. Anch'io
Vi dò ragione.
TRA. Il mio
Parer s'accorda al voſtro. (*alle Donne.*
CAV. Oh meno ciarle
Ch'io non sò ſopportarle:
E finiſco i contraſti
Col dir, non vuò ch'andiate, e tanto baſti.
NIG. Non volete ch'io men vada?
Cos'è queſta prepotenza?
Quand'io vuò la mia licenza
Me l'avete d'accordat.

So-

Sono Serva, non ſon ſchiava,
Se volete, anch'io la brava
Ben vedrete che sò far. (*parte.*

SCENA XIV.

Amalia, Conteſſa, Cavaliere, Trafilo, poi Roſatonda.

CAV. (TRa poco tornerà,
Fuori delle mie Terre ella non và.)
ROS. Cavalier, vi ſaluto.
Oh non v'avea veduto
Amalia, mia Signora.
(Non vuò parlar per ora
Nè con lui, nè con lei.)
(*a Trafilo, e ſua Sorella.*
Di novo cos'abbiam, Signori miei?
(*prende una ſedia, e ſi mette in mezzo.*
AM. Nulla, ſe non che...
ROS. Vidi un Fanciullino
Nel Foſſo quì vicino
Una Rana a pigliar, che ſenza dirvi
Una coſa, che ſia, nè più, nè meno,
Di peſo eſſer potea tre Libre almeno.
(*tutti ridono,*
Ridete? ah non ſapete
Quante ſorta di rane al Mondo ſono.
(*s'alza, e và ad Amalia.*
Che leggete di buono?
TRA. Sempre di queſt'umor. (*al Cav.*
CAV. Ei mi fa rabbia. (*a Traf.*
ROS. Non sò ſe letto io l'abbia, (*eſamina il Libro.*

Ah

Ah sì sì, egli è Mattino: è una Comediia
Che m'annoja, e m'attedia.
A voi. (*dà Tabacco al Cav.*
CAV. Grazie. (*lo prende, e getta via senza ch'egli se ne accorga.*
ROS. Parlai (*al Cav.*
Con de voſtri Villani.
Voi menate le mani,
Cavalier, troppo ſpeſſo. Eſſi mi han chieſto
Qualche conſiglio buon, pria di parlarvi,
Ed io li ho conſigliati ad ammazzarvi.
(*s'alza, e và alla Tavola, e beve.*
CAV. Siete ubbriaco, e pazzo?
(*alzaſi con furia.*
TRA. E' il vino è il vino
(*trattenendolo.*
Quel che parla non lui.
AMA. (Crudel deſtino!
Sempre deggio tremar.)
CON. Miſera me!
ROS. Un conſiglio miglior per lor non c'è.
(*dopo aver bevuto.*

Nigrella, e detti.

FINALE.

NIG. Che violenza! che ingiuſtizia!
Che rigor! che crudeltà:
Ah, ſe il Cielo m'abbandona,
Chi m'aſſiſte per pietà?
ROS. Che avete? che bramate?
Spiegatevi, parlate.

AMA. (
TRA. *a 3.* (Oh Dio! che mai ſarà?
CON. (
CAV. (So ben quel che ſarà.)
NIG. Varcar non poſſo il fiume,
Nè uſcir di queſta Terra,
Il paſſo mi ſi ſerra,
E trovo un alto là.
AMA. (Oh povera meſchina!
CON. *a 3.* (Veggo la ſua rovina
TRA. (Chi la riparerà?
CAV. (Io lo ſapevo già.)
ROS. Oh bella bella bella! (*ridendo.*
Ma, cara mia Nigrella,
Io ſtupefatto reſto.
Non c'è altro mal che queſto?
E voi reſtate qua.
NIG. Se ſapeſte... non direſte...
Qui c'è che mi perſeguita
Un moſtro d'empietà.
(*Viene un Servo che parla all'orecchio a Roſat. poi va.*
ROS. Son aſpettato,
Sono chiamato;
Or or tornerò
(*beve prima d'uſcire.*
Oh che piacer che provo!
Il vecchio trova il novo,
E in pancia fa glò glò. (*via.*
NIG. (In caſo diſperato
So ben quel che farò.)
(*moſtra di nuovo lo Stilo.*

AMA. (Per carità prudenza, (*a Nigr. piano.*
CON. *a* 3. (E un poco di pazienza,
TRA. (Di farvi poi fuggire
Il modo io ſtudierò.
NIG. Se nulla vi commove (*al Cav.*
Il pianto, nè i lamenti;
La fin de' prepotenti
Far preſto vi vedrò.
CAV. Sì sì quel che volete
Ma intanto ancor quì ſiete,
E quì ci reſterete
Sin tanto ch'io vorrò.
CON. Scuſate, mio Signore,
Un Cavalier d'onore
Non tratta mai così.

(*Torna Roſat. correndo, abbraccia tutti, gli cade il capello di teſta, urta, roveſcia le Sedie, mette ogni coſa ſoſſopra; poi a ſuo tempo rompe quanto v'è ſulla Tavola, ſi ſcioglie al collo, getta via la Collaria, moſtra di voler dir cento coſe, e non può parlar dall'eſtrema allegrezza.*

ROS. Novemilla, novemilla....
a 5. Che avete? che fu?
ROS. Novemilla, novemilla...
a 5. Ma via dite sù.
ROS. Un Palazzo... (*rompe robba.*
a 5. Egli è pazzo.

ROS.

ROS. Sei Carrozze,
Servitù.
(*ſalta.*
CON. Ah, mio povero Fratello!
Come gira il ſuo cervello!
ROS. Novemilla, novemilla.
(*ride.*
a 5 Ma di che?
ROS. Non poſſo più.
(*s'abbandona languente ſopra una ſedia.*
a 5 Poveretto come langue!
Preſto preſto
Sangue Sangue,
Un Chirurgo ci vorrà.
(*Servi ricevono l'ordine e vanno.*
ROS. Di Trafilo,
Mia Sorella?
(*piano, come ſognando.*
Nò Signori,
Non ſarà.
AM. E CAV. Ei vaneggia
TR. E CON. (E vaneggiando
Dice pur la verità.)
ROS. Che Botte? Che Tino?
(*come ſopra.*
Io voglio di Vino
Comprarne un autun.
LE 3 DONNE. Che ſmania! che pena
CAV. E TR. Via preſto, la vena
Che gli apra qualcun.

ROS.

ROS. Novemilla, novemilla...
(s'alza con impeto, e corre come prima.
a 5 Ferma ferma
Serra ferra
Quelle porte.
ROS. Novemilla
Mò che ſorte!
Nove milla
E ſono quì.
(fa vedere un Pagherò del Lotto, e lo bacia, e ribacia.
CON. Cos'è queſto?
ROS. Il Pagherò
Di quel terno
Che vint'ho
Novemilla
Scudi ſon.
a 5 Oh che ſogno! oh che illuſione!
ROS. M' ha recata l' Eſtrazione,
Quel che fuori mi fè andar.
CON. Dunque ſpero
Che ſia vero?
ROS. Quì non c'è da dubitar.
TRA. (Amore io ſon perduto
Non poſſo più ſperar.)
CAV. (Se a Nigrella ei preſta ajuto
Qualche Scena s'ha da far.)
3 DONNE. Che guſto! che contento!
Dal giubilo mi ſento
Il core palpitar.

TRA.

TRA. Se capita il Cerufico
(a un Servo.
Non lo laſciate entrar.
ROS. Mia Nigrella,
Mia Sorella,
Io vi voglio
Conſolar:
E del Lotto
Con i frutti
Tutti tutti
Han da goder.
NIG. Mia Signora, in van io tento
(piano alla Conteſſa.
Superar il mio dolor:
Voi vedete il mio tormento,
Ride il labbro, e piange il cor.
CON. No, mia cara, non temete
(piano a lei.
Vi prometto il mio favor.
Mio Fratello, meco avrete
In diffeſa al voſtr'onor.

TUTTI.

Via ſi canti la vittoria,
Una Feſta, una baldoria,
Un Banchetto s'ha da far.
Fochi, ſuoni, balli, e canti,

I Tam-

ATTO PRIMO.

I Tamburi, e le Trombette,
I lontani, e i circoſtanti
Tutti tutti han da chiamar.

Fine dell' Atto Primo.

MEDONTE

BALLO EROICO

DA RAPPRESENTARSI

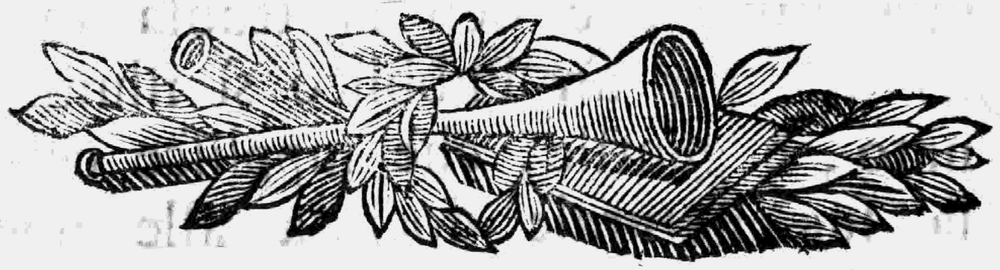
NEL NOBILISSIMO

TEATRO IN S. SAMUELE

INVENTATO, E DIRETTO

DAL SIGNOR

INNOCENZIO GAMBUZZI.



AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO DI VENEZIA

INNOCENZIO GAMBUZZI.

All' Argomento d' un Dramma per Muſica intitolato l' Arſace, io ho ricavato il preſente Ballo, aſſoggettandolo a quelle mutazioni, che l' azione troppo tragica, e la manſuetudine del Veneto Genio, eſigevano dalla qualunque mia capacità. Manifeſto queſte licenze da me preſe, e le giuſtifico per non eſſere incolpato di temerità, e per

rendere pubblici i ſentimenti della mia ſtima, e dell' affettuoſa mia ſervitù, per un Pubblico sì illuminato, e gentile, che ſuppliſce colla ſua naturale docilità alle mie involontarie mancanze.

PER-

PERSONAGGI.

MEDONTE Re d' Epiro promeſſo Sposo di Selene.
SIGNOR EUSEBIO LUZZI.

SELENE Principeſſa Figlia d' Aglauro Re d' Argo.
MAD. THERESE CAMPIONI.

ARSACE Principe Reale di Dodone, Generale dell' Eſercito di Medonte, Amante corriſpoſto di Selene.
MONS. ANTOINE CAMPIONI ALL' ATTUALE SERVIZIO DI S. A. R. DI PARMA.

ARSINOE Principeſſa di Lariſſa tributaria, ed Amante di Medonte.
SIGNORA REGINA MONTI.

EVANDRO Generale del Regno d' Epiro, e Amico d' Arſace.
SIGNOR GAETANO BUGGINI.

TALETE uno de' Principi del Regno d' Argo.
SIGNOR GIUSEPPE BASILEI.

DAMIGELLE di Selene, e d' Arſinoe.

SACERDOTI del Tempio della Vendetta.

GRAN SACERDOTE del Tempio di Giove.

GUARDIE REALI,

SOLDATI d'Epiro.

La Muſica è del SIGNOR BALDASSARE FILIPPO MATTEI.

MUTAZIONI DI SCENE.

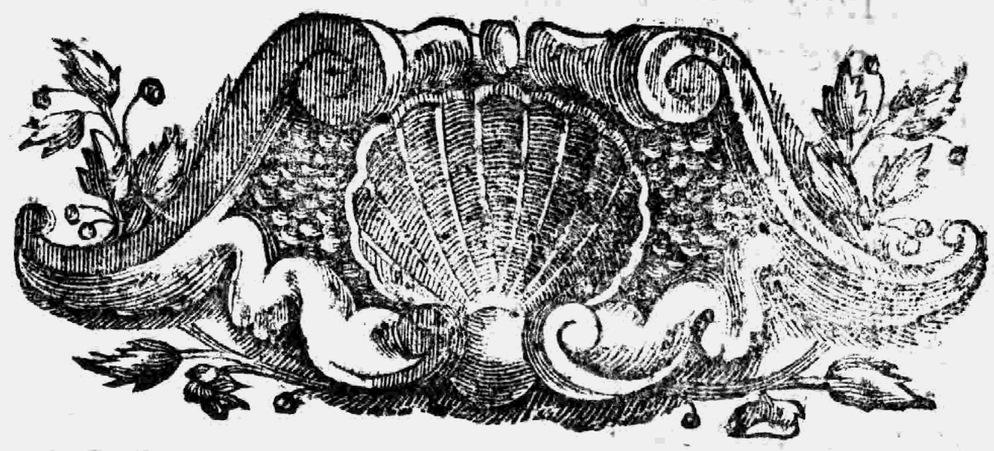
Piazza vastissima adorna per l'ingresso festivo di Selene. Da un lato veduta della Reggia, dall'altro del Tempio di Giove, Trono da una parte.

Appartamenti nella Reggia, destinati a Selene.

Tempio sotterraneo con orrido Simulacro della Vendetta, al cui Altare arde il foco.

Tempio magnifico di Giove preparato per il sacrifizio.

Piaz-



Piazza vastissima adorna per l' ingresso festivo di Selene. Da un lato veduta della Regia, dall' altro del Tempio di Giove. Trono da una parte.

EVandro ordina i Soldati, poi interroga Arsace della cagione del dolore in cui lo vede immerso. Questo risponde co' sospiri soltanto. Odesi il suono di varj Militari strumenti per cui cresce in Arsace l'agitazione, e in Evandro la curiosità. Alle replicate dimande Arsace confessa essere amante di Selene.

Arriva Medonte, con seguito di Guardie, ed Arsinoe che lo prega non isposare Selene, del cui avvicinamento egli è avvisato da un musicale concerto, onde fa allontanare Arsinoe.

Viene Selene ſopra un Carro magnifico, preceduta da Talete e Soldati, e accompagnata dalle ſue Damigelle. Scende, ed è ricevuta da Medonte, con traſporto di gioja. Ella sforzaſi di moſtrarſi lieta, ma da sè manifeſta l'interno ſuo affanno. Egli la fa ſalire ſeco ſul Trono, e riconoſcere per ſua Sovrana dal Popolo. Il Re chiede d'Arſace, gli viene accennato, ordina che s'accolti al Trono, e lo preſenta alla futura ſua Sposa. Quì una ſcena d'affetti contraſtata dal timore. Le Danze feſteggiano il proſſimo Imeneo quali ſi vedono decorate dalle Reali Perſone, e da Arſace.

Medonte invita Selene al Tempio a celebrar i ſponſali. Ella vi acconſente ma chiede prima una dilazione, per accordare alla ſua ſtanchezza un neceſſario ripoſo. Le ſi accorda di ritirarſi ne' ſuoi Appartamenti. Arſace la ſeguita per ordine del Re, e tutti partono.

Appar-

Appartamenti nella Regia, deſtinati a Selene.

ARſinoe, curioſa di vedere la Spoſa, ſi naſconde al di lei arrivo, e non oſſervata la eſamina. Queſta, licenzia le Donne e le Guardie, e s'abbandona in preda al dolore, di cui non intende Arſinoe la cauſa, ſe non all'arrivo d'Arſace che Selene vorrebbe fuggire. Egli la trattiene, la commove colla ſua diſperazione, e la induce a giurare di voler prima darſi la morte, ch'eſſergli infedele. Arriva il Re, e gli Amanti moſtrano un aſpetto dal loro core diverſo. Egli ſ llecita di novo Selene ai Sponſali e da Lei non riceve in riſpoſta che de' ſoſpiri e del pianto. Fà che ſi ritiri, poi manifeſta ad Arſace ed Evandro lo ſtupore ſuo, e il rammarico. Viene Arſinoe, dice a Medonte di avergli da paleſare un importante ſecreto, e lo induce a far partire gli altri che ſeco ſono. Intende da Lei l'occulto amore d'Arſace, freme di rabbia, e di geloſia, ſcaccia Arſinoe, ricuſa il ſuo amore, e poi ordina che ſiano chiamati gli Amanti in quel luogo, e in diſparte ritiraſi per certificarſi della loro reità.

Torna prima Arſace poi Selene, ſtupiſcono di non trovar ivi il Re, ſi paleſano eſſere venuti in quel luogo per ſuo comando, poi ſi danno nuovi contraſſegni del loro amore, e da Medonte vengono ſorpreſi, che colla ſciabla alla mano s'avventa contro Arſace in difeſa di cui Selene eſpone il ſuo petto. Accorrono le Guardie e ricevono ordine dal Re d'arreſtar Arſace. L'Amante ſua ſtrappa il pugnale dal fianco di Medonte, e minaccia d'uccidersi ſe le Guardie obbediſcono. La riſoluzione, e l'ardire di lei, fanno a prima giunta reſtar tutti immobili, ma poi s'eſeguiſce il comando, e Selene diſarmata reſta da Evandro, ch'opportuno giunge nel punto ch'Ella vuole uccidersi.

Il Re ordina che Selene pure s'arreſti, e che ſi ſtrappi dal petto d'Arſace l'Inſegna reale che lo decora. Fa condur via Selene, e non aſcoltando nè Arſinoe nè Evandro, che tentano di placarlo, parte, raccomandando alle ſue Guardie la cuſtodia d'Arſace. Arſinoe ritiraſi colle ſue Donne, Evandro và da un'altra parte. Le Guardie ſi commovono vedendo diſarmato il loro glorioſo Generale, gli reſtituiſcono il ferro, eſibiſcono ad eſſo il lor ſangue, e vanno ſeco lui.

Tem-

Tempio ſotterraneo con orrido Simulacro della Vendetta, al cui Altare arde il foco.

SElene incatenata, e piangente. Preceduto da un improvviſo romore viene Arſace, in compagnia di Talete e ſeguito da Guardie, con fiaccole acceſe. Egli ha in una mano la ſpada inſanguinata, e prende coll'altra Selene, onde ſeco condurla. S'incontra nel Re che al fianco d'Evandro è ſoſtenuto da gente armata, inoltraſi nel Tempio. Arſace lo aſſale, ei ſi difende, ſegue un'orribile zuffa, e vincono le Guardie reali, onde Talete, ed Arſace reſtano incatenati, e uniti al deſtino di Selene per eſſere tutti e tre ſacrificati nel gran Tempio di Giove.

Tempio magnifico di Giove, preparato per il ſacrifizio.

ARſinoe colle ſue Donne pregano il ſommo Sacerdote a placare il Re. Queſto, diſpera di poter tanto, e indirizza i ſuoi voti a Giove. Viene Medonte, e dopo lui le Vittime circondate da Sacerdoti e Soldati, e tutti gli altri Attori in ſeguito, e Popolo. Egli dà un ferro al ſom-

mo Sacerdote, perchè con quello siano svenati gli Amanti, poi sale sul Trono onde godere dall'alto, della sua vendetta. Arsace e Selene si fanno loco con violenza tra la sola e s'abbracciano, poi sono allontanati dalle Guardie che li afferrano, e avvicinati all'Altare. Tutti gli Attori, e il Popolo, a piedi del Trono chieggono pietà per gli Amanti, ma il Re è inesorabile. Gareggiano le Vittime compiante per avere, in preferenza all'Altare del sacrifizio, il Sacerdote alza il braccio per immolare Arsace, e resta immobile per l' improviso scoppio d'un fulmine che fa tremar Medonte sul Trono, e spaventar tutto il Popolo. Pieno di sicurezza il sommo Sacerdote manifesta al Re lo sdegno del Cielo, espresso in quell'inaspettato fragore, e lo consiglia al perdono chiesto da tutti, per non esporsi al rigore della celeste vendetta. Esita un poco Medonte, poi dà segno di grazia, scende dal Trono, fà unire in matrimonio gli Amanti, dà la mano di sposo ad Arsinoe, riceve i ringraziamenti, e le lodi di tutti, spariscono gli apparati di morte, e termina il Ballo con tutta la maestà d'una pompa reale, e la vivacità d'una comune non isperata allegrezza.

Fine del Ballo Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giorno.

Sala con Tavolino con sopra da scrivere, e Sedie.

Amalia, e Trasilo.

AMA. Consigli non ascolto,
Ho stabilito,
Un divorzio vuò far da mio Marito.
TRAS. Bisogna maneggiare
Con destrezza l'affare. Io sento intorno
Dire che l'altro giorno
Di Villani un Consorzio
Fece contro di lui certo riccorso,
Per l'argine ch'ei spiana,
E m'hanno detto,
Che può questo produr un tristo effetto.
AMA. Il male suo non bramo;
Ma insiem bene non stiamo,
E sia come si vuol quest'è sicura,
Ch'io non voglio morir dalla paura.
E' meglio dormir sola
Ch'un stilo, o una pistola
In letto aver con se.
Un rigido Consorte
Che scherza con la morte,
Nò nò non fa per me.

SCENA II.

Trafilo ſolo.

Pien di ſcontenti è il Mondo. Ella ſi lagna
Per eſſer maritata, ed io ſoſpiro,
Smanio, peno, deliro,
Per non poter ſpoſarmi a modo mio.
Amor, chi mai ſognò che tu ſe' un Dio?
Che teſta di cavolo!
Che matto! che ſtolido!
Io dico che un diavolo,
Per certo amor, ſei tu.
Ti ſento nell'interno,
Mi par d'aver l'inferno.
Se poſſo corbellarti,
Se poſſo diſcacciarti
Amore, nel mio core
Tu non vi torni più.

SCENA III.

Lindoro da viaggio, poi il Cavaliere.

ITe pure a cercarlo *(ad un Servo che parte.*
Ch'io quì l'aſpetterò.
Or ora ſcoprirò
Se la notizia che mi han dato è vera,
Che mia Sorella è quì per Cameriera.
CAV. Che veggo? ſiete voi Lindoro amato?
Qual buon vento recato
V'ha ſin quì?

LIND.

LIND. Sono in viaggio,
E così di paſſaggio
Vi voglio ſalutar. Alla Città
M'han detto che quì ſiete, e venni quà.
CAV. Obbligato vi ſon, per qualche giorno
Spero che mi terrete compagnia.
LIND. Reſto ſino domani, e poi vo via.
CAV. Pria che giunga qualcun, narrarvi io voglio
Un amoroſo imbroglio.
Ho quì una Cameriera
Amabile, ma fiera;
Deh, mettete il ſuo cor a qualche prova.
Nell'arte voſtra, a me ben nota, io ſpero.
Vedrò ſe finge, o s'è ſavia davvero.
LIND. (Oh che bell'accidente!)
Non dubitate niente, ho già capito
Sarete ben ſervito.
CAV. Mi raccomando a voi.
Ella ſarà quì or ora, altro non dico,
Io ſo che ſiete bravo, e ſiete amico.

SCENA IV.

Lindoro ſolo.

EGli ancora mi crede
Lo ſteſſo ch'era in Roma, allorchè ſeco
Io ſcialacquai di giovinezza il fiore.
Or di genio, e d'umore
Io ſon molto cangiato,
Ma ritrovo ben lui qual l'ho laſciato!
(in atto d'andar.
Eccola, a me s'appreſſa, *(alla Porta.*
Non c'è più dubbio è deſſa.
Come mi trema il core!

SCENA V.

Nigrella, e Lindoro, poi il Cavaliere al Fineſtrino.

NIG. Siete voi, che mi chiama, mio Signore?
LIN. Sì quello appunto io ſono.
(ſi volge a lei.
NIG. Che veggo? mio Fratel? Pietà, perdono.
(vuol ginocchiarſi.
LIN. Quì da Napoli a poſta
Io venni per la poſta:
V'ho alfine ritrovata
Sorella ſciagurata. Un bell'onore
Faceſte alla Famiglia! E' queſto dunque
Di quella educazion ch'aveſte, il frutto?
CAV. Nulla poſſo aſcoltar, ma veggo tutto. *(dall'alto.*
NIG. Sono rea, non lo nego,
Ma credere vi prego
Che ſedotta da un vil, da un traditore,
Se la robba perdei ſalvo è l'onore.
LIN. E come ſiete quì?
NIG. M'abbandonò
L'empio mio ſeduttor in un albergo
Dove a caſo conobbi il Cavaliere;
Tra le ſue Cameriere
Egli un poſto m'offerſe, e l'accettai,
E mai più sì pentita io mi trovai.
CAV. Nemmeno una parola intender poſſo
NIG. Mi fo chiamar Nigrella,
E Patria e condizion finſi ſin ora;
Il Padrone m'adora,

Anzi

Anzi m'odia colui. La libertà
D'andar ei non mi dà. Guardie d'intorno
Veglian per arreſtarmi, in ogni banda;
Ah mio caro Fratello, il Ciel vi manda.
(lo abbraccia.
CAV. Ah furba maledetta!
Un'amoroſa ſtretta
Appena lo conoſce, e meco poi
Quando parlo d'amor, vuol far la caſta?
Più non voglio veder: queſto mi baſta... *(via.*
LIN. Non abbiate timor. Finger conviene
Ch'io neppur vi conoſca. E' il Cavaliere
Da gran tempo mio amico,
Sò com'uſcir dobbiam da queſt'intrico.
NIG. Ora che meco ſiete io mi conforto,
E trovo, in ſen delle burraſche, il porto.
(parte.

SCENA VI.

Conteſſa, Amalia, e Trafilo.

CON. Chi è mai quel Foreſtiere
Ch'è poco fà arrivato?
AMA. L'ho bene eſaminato
Ma non lo riconoſco,
TRA. Ora và verſo il Boſco *(alla porta.*
Inſieme con Nigrella. Il Cavaliere
Alla larga lo ſegue, e a lento paſſo.
AMA. Andranno un poco a ſpaſſo.
Dov'è voſtro Fratello?
CON. Amica mia,
Non sò dov'egli ſia:
Sò che non ha dormito,

 E ch'è

E ch'è mezzo impazzito
A forza di progetti, e di penſare,
Al vinto Terno, e a quel che potrà fare.
Se lo vedeſte,
Voi ridereſte.
Compone il ciglio,
Chiede conſiglio,
Con gravità.
Mezzo millione
Par ch'abbia vinto
Spende, e diſpone
Quel che non hà.
Per certe teſte
Come ſon queſte,
Un terno al Lotto
Non può chiamarſi
Felicità.

SCENA VII.

Trafilo, e Amalia, poi Roſatonda, poi Conteſſa.

TRA. HA ragion la Conteſſa, ma che vale
S'ella ben penſa, e il ſuo Fratel fa male?
AMA. Egli s'avanza.
TRA. Adeſſo
Ne udiremo di belle.
ROS. Quì aſpettate, (*a gente fuori.*
E quando non vi chiamo, non entrate.
Buon giorno, mia Signora,
Trafilo vi ſaluto
(*gli dà Tabacco, e ne prende.*
Ora ſon quì venuto

Per

Per dar termine, e ſeſto a certi affari,
E accordar Servitù, fiſſar Salari.
AMA. Bravo.
TRA. Fate aſſai bene.
ROS. Seder, penſar, eſaminar, conviene.
(*ſiedono tutti trè.*
CON. Ah ſiete quì? di voi cercava appunto.
ROS. Sedete ancora voi:
Parleremo dappoi. Entri Gilone. (*forte.*
(*un Villano ſulla porta riceve l'ordine, e fa entrar un Gobbo.*
CON. Che Gobbo! (*ride con gli altri.*
ROS. Il mio buffone
Vuoi eſſer tu? (*di ſì colla teſta*) ſei Scudi
Al meſe io ti deſtino, e da mangiare.
Và, caro Gobbo, e qui Maſin fa entrare.
(*Gobbo via, dopo molte riverenze.*
TRA. Una gobba più bella e chi mai vide?
ROS. Così ſpendendo il ſuo, ſi ſcherza, e ride.
(*viene un magro, mal veſtito.*
Maſino, mi fù detto
Ch'hai tu dell'intelletto,
E che in metri diverſi
Sai far ſino de' verſi.
Mio ſecondo Fattor io ti farò,
E dieci Scudi al meſe io ti darò.
Sei contento? (*col capo di ſì.*
Và pur, venga Topazzo. (*Maſino via.*
TRA. Io rido come un pazzo.
AMA. Io me la godo.
CON. Meglio è laſciarlo far tutto a ſuo modo.
(*piano a Traf.*
ROS. Vuoi ſervirmi? riſpondi. (*viene un Zoppo.*

Riſ-

Riſpondimi balordo. (*forte.*
Vuoi ſervirmi? (*fa cenno di non ſentire.*
Sei ſordo?
Con ſordi io non impazzo
Và và caro Topazzo
(*gli fa cenno che vada.*
Tu ſei pien di diffetti.
Entri la Gaſparona, e ogn'altro aſpetti.
(*viene un Uomo veſtito da donna con caricatura.*

CON. Chi diavolo è coſtei?

AMA. Mi par un ſacco.
(*la Donna chiede Tabacco a Roſat.*

ROS. Volete del Tabacco?
Prendete: la mia guattera,
Se v'aggrada, ſarete,
E di ſalario avrete,
Oltre le ſpeſe,
Tre Scudi e mezzo al meſe.
Siete contenta? sì (*di sì col capo.*
Del Tabacco anche in carta?
(*la Donna gli moſtra un pezzo di carta, e co' cenni le dimanda del Tabacco.*
Eccolo quì.
(*va via.*
Della mia ſcelta ſiete perſuaſa?
(*a ſua Sorella.*

CON. Sì, perchè l'Oſpitale avremo in caſa.

TRA. Ma ſe fate così voi diſporrete
Più di quello che avete. (*a Roſat.*

ROS. Non c'è dubbio, e ſon pronto
Sopra di queſta carta a farvi il conto.
Cin-

Cinque mila di Depoſito
A un banchier io ne darò. (*ſcrive.*
Coſa dite? E' uno ſpropoſito?
(*interroga tutti, che fan cenni di diſapprovare.*
Bene dunque nol farò.
(*cancella il ſcritto.*
Per la Dote a mia Sorella
Io deſtino, poverella,
Del mio Terno la metà.
(*tutti fanno atti di ſtupore.*
Che ſtupori? è forſe troppo?
Io non corro, ma galoppo,
Un migliajo baſterà. (*ſcrive.*
Un Palazzo, e due Caſini.
Quì ci voglion de' Zecchini...
Le livree, la ſervitù.
Un appalto di Tabacco
Vuò comprarlo, sì per Bacco;
Un Vaſcel di Vin di Cipro.
E Roſolio di Corfù.
(*ſcrive un poco, poi s'alza con impeto.*
Non vuò diventar etico
Non ſon aritmetico
Vuò ſpender e profondere,
E ſenza conteggiar.

SCE-

SCENA VIII.

Nigrella, *Amalia*, *Conteſſa*, *e Trafilo*.

NIG. SIgnore, io ſon perduta
Se il Cielo non m'ajuta.
AMA. E che ſucceſſe?
NIG. Voſtro Marito, teſſe
Sempre coutro di me novelli inganni,
Ha ſedotto a'miei danni
Due Villani nerborati
De' più furbi, ed aſtuti
Per farmi traſportar a viva forza
Nella Torre vicina.
CON. Infelice!
AMA. Meſchina!
TRA. E come lo ſapeſte?
NIG. Me l'ha detto
Un vecchio, nel cui petto
Non langue la pietà, quei due bricconi
Attendono un momento a lor propizio,
Per poter ſtraſcinarmi al precipizio.
CON. Non biſogna ſtar ſola.
TRA. Un tale avviſo
E la ſalvezza voſtra.
AMA. Ed io vivrò
Con un Marito tal?
NIG. V'inſegnerò
Il modo, e la ragione
Un divorzio di far dal mio Padrone.
AMA. Qual'è?
NIG. Sentite tutti

Se

Se vi piace il penſier. Entro la Torre
Dovete entrar inſieme,
E che ci ſi mi preme
Anche voſtro Fratello, e il Foreſtiere
(*alla Conteſſa.*
Ch'è poc'anzi arrivato,
E conobbi per Uom giuſto, e ben nato.
CON. E quando s'ha d'andare?
NIG. All'ora ch'ir ſolette ad uccellare.
TRA. Per il bene comune anch'io m'appreſto
Ma non intendo poi...
NIG. Sentite il reſto.
Senza ch'alcun vi vegga entrar biſogna,
E naſcondermi intorno
Dove non ſplende il giorno.
Fatto ch'è il primo paſſo,
Trovare anch'io mi laſſo,
Sola, da chi mi cerca, e dentro porre
Mi farò nella Torre. Allora voi (*ad Ama.*
Separata da noi, ſola e in diſparte,
V'aſſiderete ad arte
Dove il bujo è più fitto.
All'aprir delle porte
Quando voſtro Conſorte
A voi s'accoſterà, finger dovete
Che in véce voſtro io ſia;
Smanie, deliri,
Il pianto ed i ſopiri
Tutte ſono finzioni da porre in opra
Prima ch'egli, ſua Moglie in voi diſcopra
E quando il colpo è fatto?
Allora tutti ad un tratto

Si

Si faremo veder i Teſtimonj
Della ſua infedeltà. Voi gli direte (*ad Am.*
Che diviſion volete, e i voſtri dritti
Noi tutti ſoſteremo:
Con un coraggio eſtremo
Io gl' rinfaccierò la ſua violenza;
E la ſua prepotenza,
Da tutti condannato,
Confuſo, e ſvergognato
O pentito il vedremo, ovver ſe a patti
Non mi laſciaſſe andare...
Baſta... vedrete voi quel ch'io sò fare.

TRA. La voſtr'idea mi piace.

CON. Anch'io l'approvo.

AMA. Neceſſaria al mio caſo io pur la trovo.

NIG. Dunque il colpo ſi tenti,
Che tutti ſi può far reſtar contenti.
Quando il nodo è troppo ſtretto,
E a ſlegar, l'arte non vaglia,
O ſi rompe, o che ſi taglia
Senza punto eſaminar.
Care Donne troppo buone
I Mariti non ſon ſciocchi
Ve la fan ſino ſugli occhi
Perchè voi laſciate far.

SCENA IX.

Amalia, Conteſſa, e Trafilo.

AMA. UDite ciò ch'io penſo, Amica mia.
Per ſottenarea via
Si può entrar nella Torre;

Cer-

Certa chiave che occorre
Vado toſto a cercare
Onde poi s'uniremo
E ſenz'eſſer veduti entrar potremo. (*parte.*

SCENA X.

Conteſſa, e Trafilo.

CON. DI mio Fratello in traccia
Andar biſogna, e confidare ad eſſo
Quanto ſi diſſe, e ſi vuol far dappoi

TRA. Andiamolo a cercar, verrò con voi. (*part.*

SCENA XI.

Cavaliere, e Lindoro.

CAV. SIcchè, ditemi Amico,
Come finì l'intrico?

LIND. Io v'aſſicuro
E ſul mio onor vi giuro, è inſuperabile
Quella Giovine amabile.

CAV. Scherzate?

LIND. Io dico il vero,
E da lei nulla cerco, e nulla ſpero.

CAV. (Come bene mentir sà ognor coſtui!
Briccone, egli la vuol tutta per lui.)

LIND. Per lei mi ſento in petto
A parlar, di pietade un dolce affetto.
Io la credo ben nata.

CAV. Non sò; sò ch'è ſcappata
Con un amante della Patria, e queſto.

L'ha

L'ha abbandonata, onde penſate il reſto.
LIND. L'apparenza condanna
Ma ſpeſſo poi s'inganna
Chi ſol dall'apparenza
Giudica dell'onore.
CAV. Eh via, meco non fate il precettore.
Se Nigrella mai vi piace
Se v'acceſe il ſuo bel volto,
Ve la cedo e laſcio in pace
Gareggiar non ſon sì ſtolto
Con un giovine di merito
Ch'io conoſco troppo ben.
(E' ſciocco ſe mi crede
A chi manca di fede
Mancar ſempre convien)
Ci rivedremo, Amico,
Più di così non dico
Voi ſiete innamorato,
Vi leggo il cor nel ſen.

SCENA XII.

Lindoro ſolo.

AH meglio è ch'io paleſi, che Nigrella
Alfin è mia Sorella.
Ma una fuga... ſervir... un abbandono
Del ſuo vil ſeduttore... ah coſe ſono
Che a una nobil Famiglia
Troppo fan diſonor; baſta... vedremo...
Scoprirò tutto in un periglio eſtremo.
La povera meſchina
Ha trovato nn Padron fiero e laſcivo,
Ma per la ſua ſalvezza, a tempo arrivo.
L'uc-

L'uccello di rapina
Svolazza intorno: e romba,
La miſera colomba
Sperando di ghermir.
Queſto malnato uccello
Mi crede il ſuo zimbello
E ſenza ch'ei s'avveda,
Son quello che la preda
Gli deve far fuggir.

SCENA XIII.

Nigrella, poi Cavaliere.

NIG. ROſatonda è avviſato:
Cogli altri ſe n'è andato, e ſofferrà
La ſcena, come và.
Paleſai che Lindoro è Cavaliere,
Andrà tutto a dovere
Per me ſtanno i ſicarj in ſentinella:
Cavalier, per mia fè, te la fò bella
Eccolo ch'egli viene,
Diſſimular conviene. Ora c'è in caſa
Tutta la ſervitù, ma s'anco foſſi
Sola, non temerei
Che ho braccio è cor, da caſtigar i rei.
Cav. Nigrella, vi ſaluto, come ſtate? (*con ilarità.*
Siete di buon umore?
NIG: Sempre a' voſtri comandi, o mio Signore.
CAV. (Finger ora mi giova.)
Non metto ad altra prova

Quel-

Quella rarà virtù che il cor v'infiamma.
NIG. (Quì, nemmeno, di ver, c'entra una dramma,)
CAV. Se siete persuasa
Restarete in mia Casa,
Se restar non volete
Quando che più v'aggrada andar potete.
NIG. Quì starò qualche giorno,
Alla Patria poi torno
Giacchè lo potrò far senza contesa.
CAV. (Sì, ma prima cadrai, la rete è tesa.)
Un reo, Nigrella, io sono
Che vi chiede perdono, e vuole in grazia
Che in maneira cortese, e in volto umano
Gli lasciate baciar la vostra mano.
NIG. Non merto quest'onor, nè sò che dirvi...
Io lo riceverò per obbedirvi.
CAV. Su questa man di latte,
Su queste nevi intatte
Tutto mi stempro il cor.
(*le bacia la mano.*
NIG. Vi son obbligatissima.
Vi son serva umilissima (*gli s'inchina.*
E' troppo quest' onor.
CAV. Nigrella oh Dio! che caldo!
(Per forza io son ribaldo.)
NIG. Io gelo, e voi sudate?
Il Verno è coll'Estate.
CAV. Oh Dio! chi mi soccorre?
a 2 (Or'ora nella Torre
Il caldo passerà.)
CAV. Furbetta.
NIG. Padron mio. (*fa una riverenza.*

CAV.

CAV. Andiamo?
NIG. Dove?
CAV. Oh Dio?
Andiamo fuor di quà.
NIG. (La rete è tesa
Mi crede presa
Ma fuggirò.)
CAV. (La rete è tesa
Ora l'ho presa
Non fugge nò.)

SCENA XIV.

Interno d'una Torre diroccata, con un Sasso da sedere in un angolo, e all'alto un pergolato.

Contessa, Amalia, Trasilo, e Lindoro, poi Nigrella, poi il Cavaliere, poi Rosatonda.

CON. Mio Fratello verrà, fuori è restato.
AMA. L'uscio avete socchiuso, o pur serrato?
(*a Trasilo.*
TRA. Socchiuso lo lasciai
E quì meco ho la chiave.
CON. Siamo alfine al cimento.
AMA E com'è grave?
LIND. Coraggio, non temete.
CON. Ah, mio Signore.
So che voi siete un Cavalier d'onore.
E di tal sosterrete il nome, e il vanto.
TRA. Presto, tutti da un canto
(*si ritirano.*

Sento aprir quella porta.

NIG.

NIG. Anime ſcellerate, ohimè ſon morta.
(*verſo la parte dov'è entrata, poi s'avanza pian piano.*
Dove ſiete, Signori?
CONT. E d'eſſa, andiamo fuori. (*agli altri.*
NIG. Siete quì tutti?
CONT. Manca
Soltanto mio Fratello.
NIG. Andiamo noi bel bello
A metterſi laſsù. Voi ſederete
(*ad Amalia.*
Sopra di queſto ſaſſo
Nè vi manchi coraggio al vicin paſſo.
AMA. Mio Marito dov'è?
NIG. Meco ei veniva,
Ma un Foreſtier ch'arriva
Incontrò per iſtrada, e lo accompagna
Sino al Palazzo, e poi
Non dubitate, ei ſarà quì da noi.
TRAF. Chi vi ſerrò quì dentro?
NIG. I due Villani
Che m'attendean al varco; ad eſſi in braccio
Mi ſono poſta ad arte,
E feci la mia parte
Com'una Commediante. Il pianto agli occhi,
E i ſoſpiri ſul labbro
M'han ſervito sì bene ...
Preſto andiamo che viene
L'empìo a raccor di ſue violenze il frutto
Preſto ſedete quì. (ad Amalia) dirò poi tutto.
(*Amalia reſta abbaſſo ſeduta, gli altri vanno ſopra.*

FI-

FINALE.

Amalia, Nigrella, Conteſſa, Trafilo, Lindoro Cavaliere, poi Roſatonda.

CAV. AMico delle tenebre
Nume poſſente, Amor,
Per te ſon io colpevole,
Per te ſon traditor.
(*s'accoſta pian piano ad Amalia.*
Nigrella dove ſiete?
(*Amalia finge di piangere, e ſoſpirare.*
Deh non vi naſcondete.
Per voi mi ſento ſtruggere
Voi mi feriſte il cor.
LI 4. IN ALTO La Scena già s'avanza
Mi creſce la ſperanza,
Biſogna quì ſtar zitti,
E poi ſi ſcenderà.
CAV. Che mano dilicata!
Laſciatemi baciar. (*bacia la mano a ſua*
LI 4. La brace è avvicinata, *Moglie.*
La mina è per ſcoppiar.
CAV. In queſto dolce ampleſſo
Diletta mia Nigrella . . .
(*abbraccia Amalia.*
AMA. Guardate s'io ſon quella
(*lo reſpinge, e s'alza.*
Che il voſtro cor ferì.
NIG. Alzate un poco gli occhi
(*gli altri ſi naſcondono.*
Che la vedrete quì.

CAV.

CAV. Oh Dio! che colpo è queſto!
M'aſcondo? fuggo? o reſto?
Non ſo quel che ho da far.
AMA. Di più ſoffrir non ſoglio
Da voi, Signor, mi voglio
Per ſempre ſeparar.
NIG. Laſciatemi in pace,
D'un gran colpo audace
Da me ſi vedrà.
CAV. Dov'è il tuo Lindoro?
Ti vidi abbracciarlo,
E quando io ti parlo
Sei tutta oneſtà?
NIG. E' ver . . .
CAV. Non aſcolto
Son cieco, ſono ſtolto
Non uſo pietà.
(prende Nigrella, e la ſtraſcina per uſcir feco, s'incontra in Lind.
LIND. Abbiate cervello
Io ſon ſuo Fratello
Cedetela a me.
(tenta ſtaccarla da lui.
CAV. Tu quì? che mai vedo?
Nò nò non ti credo
Che inganno quì c'è!
AMA. Laſciateli andare.
CAV. Li voglio ammazzare.
(impugna una Piſtolla.
LIN. E NIG. Morremo ma in tre.
(Nig. ſnuda lo Stilo, Lind dà mano a una Piſtolla.
CONT. Che cor mai avete?

Un

Un moſtro voi ſiete
Ch'è degno d'orror.
TRAF. Signore, prudenza
Che dalla violenza
Diffendo l'onor.
CAV. Giacchè m'irritate,
Ah tutti provate
Un giuſto furor. *(contro tutti.*
ROSAT. Zitto zitto ſtate chetti
Dove ſiete, Cavaliere?
Se vi fate fuor vedere
State freſco in verità.
a 6 Che ſucceſſe mai di male?
ROSAT: E' venuto un Uffiziale
Con quaranta e più Soldati:
Sono preſi ed ammazzati
Quaſi tutti i voſtri bravi,
E cercando ora vi van.
CAV. (La mia perdita è ſicura.)
LE 3. DONNE Oh che angoſcia! oh che paura!
(romore d' archibugiate di dentro.
ROSAT. Senti ſenti pin pun pan.
CAV. Ah giacchè perduto ſono
(getta l'arma a terra.
Io di cor chieggo perdono
Deh non mel negate alcun
a 6 Non lo nego, ve l'accordo.
CONT. Ci ſentite? *(a Roſat.*
ROSAT. Non ſon ſordo *(romore come ſopra.*
TUTTI Oh che colpi! pan pin pun.
ROSAT. Com'è andata, mia Nigrella?
LIND. Non ſapete? è mia Sorella?
a 5 Sua Sorella in verità.

ROSAT.

ROSAT. Le ſi vede proprio in viſo
Lampeggiar la nobiltà.
LE DONNE E i Soldati?
4. UOMINI Sono andati.
LE DONNE Vuò aſcoltar da queſta parte.
(và da una banda.
4. UOMINI Da queſt' altra aſcolterò.
LE DONNE Che ſilenzio!
UOMINI Stiamo cheti.
LE DONNE La Tragedia terminò.
TUTTI Coraggio, allegramente
Rumor più non ſi ſente
Finito è il pin pun pà
Il turbine ſvaniſce
Sereno il Ciel ſi fà.

Fine del Dramma.

IL SECONDO BALLO RAPPRESENTA
I ZINGANI.